

LA VOCE ANARCHICA

F. A. I.

QUINDICINALE ANARCHICO

L. 5

LA NOSTRA VIA

Scuola di uomini liberi, ci distinguiamo e non desideriamo confonderci. Non abbiamo nulla a che fare con nessuno che non aspiri come noi all'anarchia; amici di tutti coloro che sinceramente si uniranno a noi nella lotta per giungere alla redenzione dell'uomo: nemici irriducibili di tutti quelli che attentano alle libertà dell'individuo o cooperano e collaborano coi nostri oppressori.

Niente lenocini, niente sopportazione di fanatici, di speculatori, di barattieri. Non siamo per nessuna terminologia eufemistica; siamo anarchici e basta.

L'idea anarchica, con un secolo di lotte, con i suoi eroismi, con i suoi martiri, con una sua assai vasta letteratura scritta col sangue, con le lacrime, con vampe di ire, di sdegni e di amore per tutti gli oppressi, racchiude il poema grandissimo di una concezione che sintetizza in sé tutte le speranze e le aspirazioni dei diseredati. Essa implica nel concetto della libertà l'abolizione di tutte le schiavitù: economiche, politiche, morali e spirituali. È questo tutto il suo programma sconfinato, che si eleva scapigliato verso le supreme vette del benessere sociale.

Chiamiamo pane il pane, vino il vino, e non ci tormentiamo né ci affanniamo smanianti di essere qualcosa di più di quello che siamo. Facciamo seguito alla nostra modesta opera con fede e fermezza, senza tambureggiamenti, senza grancassa.

Non abbiamo idolatrie per nessuno, riconosciamo i meriti che possono avere gli uomini senza elevarli al vertice sommo della sapienza assoluta. Condanniamo la vanità e la pompa: roba da megalomani.

Seguiamo una via già tracciata da uomini che meritano la nostra stima e la nostra ammirazione, e, come operai, ci sentiamo fieri di aver avuto a precursori menti vaste e geniali quanto buone e generose come un Eliseo Reclus, Michele Bacunine, Pietro Kropotkine, Luigi Galleani, Pietro Gori, Enrico Malatesta e tanti altri valenti magnanimi per i quali l'ideale anarchico s'impose gagliardo e attinge energie per slanciarsi nel futuro.

Siamo convinti che non vi sarà società libera finché non sia libero l'individuo.

A questo miriamo, essendo la tendenza del progresso, ma per arrivare è necessario modificare, mutare l'ambiente, la società se non vogliamo che i nostri simili ci siano forzatamente nemici.

Pensiamo e siamo convinti che l'idea è ciò che desideriamo perché la realtà avendo del buono e del cattivo va combattuta nel male, in quello che nuoce e guasta l'armonia naturale fra gli individui, affinché il bene divenga effettivo e completo.

Si dica pure che siamo dei sognatori, l'anarchia ad onta di tutto e di tutti è la vera, che rimane e succede, unica tendenza morale verso la quale si volge l'umanità.

Spagna baluardo del fascismo

Militanti socialisti, comunisti, compagni che tentano riorganizzare il movimento contro lo spietato regime franchista, sono sacrificati dalla follia omicida. Franco seguita a mietere vittime umane con la complicità del clero, dei grandi terrieri, dei banchieri inglesi, protetto dalla politica asservilista anglo-americana. Ogni protesta è vana: le forze della reazione hanno ripreso fiato grazie alla balordaggine di chi ha creduto al gioco degli intrighi della tattica e del doppio gioco.

Se i popoli oppressi non si solleveranno procomberanno vittime della nuova fiera già adulta e aggressiva.

Chi mal si accozza non si emenda mai.

Chiarimento

Nel mondo intero si parla di fascismo, di lotta contro il fascismo, di vittoria sul fascismo.

Ancora un imbroglio, ancora una truffa!

Tutti i giornali, tutti gli organi propagandistici della borghesia politicante, ne discutono come una cosa a sé, un fenomeno sociale che minacciava la società umana e la civiltà. Menzogna!

Il fascismo non è stato e non è che una maschera che la borghesia s'è posta sul volto per nascondere la sua grinta da bestia da preda. Quando i popoli stanchi di tanta oppressione, disperati per il lungo martirio, dilaniati dalle orribili sofferenze di una tirannia e di una guerra scatenata nell'interesse delle borghesie imperialistiche, hanno cominciato a capire, le borghesie hanno trovato comodo disfarsi della maschera ed abbandonarla alla giusta reazione dei popoli.

Il fascismo è stato così il capro espiatorio che la borghesia ha sacrificato per salvare se stessa sperando di uscirne non solo salva ma anche circondata di un'aureola di eroismo ed in veste di liberatrice della civiltà e del genere umano.

Guardateli tutti questi politici borghesi come si pavoneggiano, come si affannano nella loro veste di ben pasciuti democratici salvatori del mondo!

Essi sono una massa infinita. Nessuno

di essi era vero fascista. Se prima d'esser trucidato Mussolini fosse stato interrogato, egli avrebbe protestato d'aver fatto il doppio gioco. Interrogateli e tutti vi diranno che odiavano a morte il fascismo. O dove erano dunque tutti costoro, cosa facevano quando il popolo gemeva sotto le sferze di Mussolini, di Hitler, di Franco e compagnia?

Buffoni! tragici buffoni!

La borghesia ha sacrificato il fascismo quando il fascismo non le è stato più utile, ma non intende però sacrificare i fascisti che son sangue del suo sangue. Essi sono degli aguzzini che possono esser ancora utili e perciò vuol salvarli e li salva.

Liquidati in malo modo quei due imbecilli pazzi e criminali che rispondevano ai nomi di Hitler e Mussolini e che erano ormai troppo compromessi per servire ancora e che potevano esser pericolosi svelando i retroscena dei loro misfatti, gli altri, bene o male, se la cavano.

Osservate la tragicommedia dell'epurazione. Quelli che non vengono assolti da magistrature di manica larga vengono lasciati fuggire e per gli altri, per quelli che son restati troppo impigliati nella rete, s'è già molto parlato e si continua a parlare di amnistia. Ora la cosa riviene a galla in una notizia da Roma e con la

scusa delle elezioni della costituente. Già, i loro voti possono esser utili! Per fortuna che s'era detto che ai fascisti doveva esser tolto il diritto di voto.. Altra truffa!

Nel frattempo i magistrati della borghesia, coloro che nell'ombra hanno tirati i fili, i Donegani, i Puricelli, i Ponti, i Crespi e tutta la compagnia briscola preparano le trame per nuovi intrighi, per nuovi trucchi.

Ed il popolo non s'accorge che il fascismo, privato dei milioni e del potere che gli dava la classe dirigente, non è più nulla, uno spauracchio, un pallone sgonfiato. Esso era una forza quando, finanziato dalla borghesia, dalla grande industria, dall'alta banca poteva disporre dei 500 mila sgherri armati meglio conosciuti sotto i nomi di militi, squadristi ecc. che gli permettevano di imporsi con la violenza, utilizzando tutti i mezzi coercitivi e legali dello stato di cui la borghesia stessa gli lasciava l'uso a condizione d'esser ben protetta e ben servita.

Ora che lo sbandamento militare e la disfatta hanno messo a male ogni cosa, essa butta a mare il fascismo per salvare se stessa. Se questo non basta butterà a mare anche la monarchia. Tanto, che importa? Re o Repubblica democratica, basta che possa conservare i suoi privilegi di classe dominante e dirigente per lei è sempre la stessa cosa.

E se anche questo non basterà, cercherà altre maschere, altri paraventi anche se dovrà trovarli tra le file di sinistra. Non vedete già i capi dei partiti più o meno rosso accesi bofonchiare in coro in difesa dell'ordine e della legge mentre esaltano dei sempre eroici poliziotti e carabinieri? Nessuno più ricorda i sonni tranquilli dei carabinieri, quando Mussolini, Roatta e tanti altri prendevano il volo. E quando si parla di quei tanti carabinieri che così coscienziosamente servivano la repubblicina mussoliniana non si dice più carabinieri ma gesuiticamente g. n. r.

Abbiamo al ministero della giustizia il capo dei comunisti, eppure la magistratura sembra che non abbia che un compito: assolvere fascisti, collaborazionisti e repubblicani. Perché il ministero per delitti d'eccezione non ha lasciato in funzione tribunali d'eccezione che già esistevano e ha rimesso la cosa a tribunali ordinari inadeguati e non competenti a risolvere quesiti d'eccezione? La ragione c'era ed i risultati si vedono: assoluzione per tutti, attaccandosi a tutti i rampini della procedura ordinaria. Più 15 mila lire al mese alla signora Edda e 15 mila a donna Rachele da aggiungere ai tanti appannaggi e liste civili di re, papi, imperatori, principi ecc. Bazzecole. Tanto noi siamo ricchi. Basta vedere gli appannaggi che ricevono i nostri reduci, i sini-

strati, i mutilati, i pensionati e altre simili categorie privilegiate.

Abbiamo poi al ministero dell'interno un socialista e sulle piazze di tutta Italia si spara sugli affamati che chiedono pane e lavoro. Quando mai una vera inchiesta è stata fatta e quando mai uno di questi sparatori è stato messo sotto processo?

Le leggi, i regolamenti e le disposizioni sono ancora quelle fasciste e nessuno pensa ad abrogarle anche solo rimettendo in vigore quelle prefasciste che pure erano state promulgate da un parlamento regolarmente eletto. Eppure i ministri sono comunisti e socialisti.

Oggi come ieri non si pensa che a esaltare il gendarme e la manetta. Si chiamano fuori legge, banditi e delinquenti quelli che osano chiedere pane e libertà, mentre non si esita a spargere il loro sangue in nome della proprietà, dell'ordine e della legge borghese.

Ed infine, come in Inghilterra ed in Francia, la borghesia italiana accetta, se

occorre, la commedia della nazionalizzazione o della socializzazione, prelevando in cambio delle sue azioni bancarie o industriali, dei titoli di stato con i quali continuerà a incassare rendite invece dei dividendi, con minori rischi e maggiori garanzie.

Adesso, come alla fine della prima guerra mondiale, il problema resta immutato e più riassumersi in una sola domanda: Chi pagherà le spese della guerra? E non fatevi illusioni, la risposta sarà sempre la stessa: il popolo, i lavoratori! A meno che... a meno che mandando a spasso tutti i politicanti di destra o di sinistra non vorremo deciderci a riflettere su quello che da anni gli anarchici vanno ripetendo: O popolo, pensa da te ai tuoi affari e manda al diavolo tutti i cattivi pastori, tutti i tutori, tutti i padreterni.

Chi fa da sé fa per tre ed è sempre ben servito.

Hai capito?

Ugo Malizia

Anarchici per l'Anarchia

Dopo il congresso di Carrara, dopo le discussioni Libertarie de « L'Internazionale » di Roma, dopo lo sforzo di tutti i compagni d'Italia di non provocare scissioni nel campo del movimento anarchico, dopo lo spirito informatore caporalistico di alcuni non anarchici che hanno sudato tanto per un ridicolo risultato, riprendiamo in mano la penna per precisare ancora una volta il nostro pensiero e il nostro atteggiamento di lotta col coraggio e l'arditezza di uomini che sanno camminare da sé, che hanno maturato le loro convinzioni e che non sentono il bisogno di nessun tutore.

In quest'ora che volge piena d'insidie, di debolezze, d'incapacità, di destrismi e di sinistrismi ci siamo domandati quale vantaggio ne trarremo se continueremo a vivere alveolati, ripiegandoci su noi stessi, senza uno slancio sincero e istintivo, senza dire per intero il nostro pensiero, senza sprigionare il fuoco che arde nel nostro essere ribelle?

Cesseremmo di essere anarchici. Ecco la risposta che ci siamo data.

Siamo rimasti spettatori silenziosi, portando in seno la sofferenza degli illusi e degli incapaci che vedono svanire nel sogno tutte le speranze e le possibili certezze in un domani migliore.

Dunque, noi dobbiamo scendere dal limbo delle idee astratte sul terreno pratico; abbandonare il tradizionale attaccamento ai vecchi metodi usati dai grandi teorici dell'anarchia che « non hanno mai cavato un ragno dal buco », come scrive Amleto Astolfi che presuntuosamente si è definito un pratico... dell'anarchia. Se l'opera poderosa di Michele Bakunine, di Pietro Kropotkine, Eliseo Reclus, di Luigi Gallerani, di Errico Malatesta, di Pietro Gori, ecc. che hanno avuto il merito di far nascere in ogni angolo del mondo numerosi gruppi anarchici, mantenendo in alto la bandiera dell'ideale e in vita la forza espressiva della rivoluzione; se l'opera di questi poderosi apostoli non fosse limitata che a un solo lavoro di seminazione sarebbe già bastante per domandare se Astolfi potrà fa-

re altrettanto scrivendo quelle porcherie su « L'Internazionale ».

Ci sono poi coloro che attribuiscono a Errico Malatesta la formulazione della teoria comunista libertaria e dicono ai « puri » che l'anarchia per cessare di essere un'Utopia deve scendere dall'Olimpo — dove non ha avuto mai dimora — e cercare soluzioni « pratiche », penetrare nelle masse, attraverso l'organizzazione, se vuole realizzare un minimo necessario per arrivare alla mèta: invertire la direzione di marcia e procedere a ritroso.

Gli anarchici senza aggettivi non hanno mai vissuto una vita extra-terrena, fuori del tumulto delle folle, lontani dagli episodi tragici della miseria e della fame; hanno sempre cercato con l'esempio e l'insegnamento far conoscere le loro idee senza imporle, senza irraggiungere le volontà e le passioni, combattendo sempre, stimolando i lavoratori a infrangere quel diaframma di vizi mentali e di superstizioni, di pregiudizi autoritari allo scopo di gettare le premesse che potrebbero facilitare l'effettuazione di una società anarchica. Ma mentre così fanno gli anarchici vi sono altri che pretendono giungere all'anarchia attraverso l'attrezzatura burocratica accentratrice, generando confusione e disorientamenti al movimento stesso.

Vi è anche lo sforzo di paragrafare alcune idee chiare e nitide sul concetto della libertà inteso degli anarchici, dicendo che questi verranno a trovarsi di fronte a contraddizioni e venir meno al concetto stesso della libertà che non comporta il periodo rivoluzionario, perché il loro sentimentalismo umanitario cozzerebbe con le ineluttabili esigenze di sopprimere le resistenze alla rivoluzione e le forze oppositrici ad essa. Queste sono vere e ridicole ingenuità. Pietro Gori si esprime in proposito: « La filosofia anarchica fatta forte di tutte le esperienze del passato, senza stabilire canoni assoluti — giacché nulla di assoluto esiste — parte da un principio fondamentale che forma tutta la sua base morale: la libertà è inconcepibile con la violenza; e siccome lo

stato, come organo centrale, di coalizione e di spogliazione a vantaggio di alcune classi e a danno di altre, costituisce una forma organizzata e permanente di violenza non necessaria, la libertà è incompatibile con lo stato. Partendo da questa premessa, la violenza sia essa compiuta su di me da un agente governativo o da un altro prepotente qualsiasi fa nascere dal mio lato il diritto di legittima difesa. Ecco il concetto morale della violenza necessaria». Il diritto di legittima difesa che rende necessaria la violenza nell'individuo e nella società è il fondamento morale delle rivoluzioni contro qualsiasi forma di governo.

Ora, di fronte allo sconcertante dilagare di idee, di critiche, di giudizi, che denotano incomprendimento e sconoscenza della concezione anarchica è necessario rispondere senza smarrirsi nel dedalo delle definizioni errate o di speciose precisazioni, le quali anziché chiarire offuscano questo nobile ideale.

Non giova rispondere a tutte le oziose domande se l'anarchia sia o non sia realizzabile; ai «bisogna» agli «occorre» di tanti presuntuosi che per giungere a qualcosa di pratico finiscono per copiare metodi e sistemi di partiti legalitari. Sembra, per molti, che l'anarchia come principio di educazione sociale, come critica demolitrice, come studio dei problemi economici e politici nei suoi enunciati solutivi sia diventata tanto vecchia e decrepita da invocare un superamento.

Penetrare nelle masse, sta bene; ma penetrare nel senso anarchico, con spirito anarchico, non per la stupida pretesa di restare attaccati a cose che non sono state mai superate dalla passata, recente e presente mentalità degli uomini. L'Anarchia è di per se stessa antidogmatica: è l'incedere di un pensiero costante e tenace che mira a far insorgere un mondo di schiavi contro tutti i dogmi, contro tutte le fedi partorite dalla cecità e dalla remissione, dai secolari pregiudizi e dalle false educazioni.

Questa ribellione persistente, sistematica dello spirito contro tutte le forme di dominazione che sussistono, allo sfruttamento che non è mai cessato, all'inganno che continua, non è dogmatismo, ma una necessità improrogabile dell'uomo che vuol vivere libero, ieri come oggi.

Gli anarchici da tempo hanno scelto il suo metodo di lotta. Ricordiamo a proposito le parole di Clemente Duval dinanzi ai giurati della Corte d'Assise della Senna nei giorni 11-12 febbraio 1887:

«... Ed ho consacrato ogni mio pensiero, ogni mia parola ed ogni forza mia, tutta la vita, a debellare questo insano principio di autorità e di proprietà, a fare del vecchio ordine sociale un cumulo di rovine, perchè non credo nè assurdo nè utopico possa dalle nostre menti, dai nostri cuori, dai nostri sforzi concordati scaturire un mondo migliore in cui gli uomini, cercandosi spontaneamente secondo le proprie affinità, aggruppandosi liberamente secondo le proprie attitudini ed il proprio carattere, prendendo ad esempio l'aggruppamento che sarà in pratica rivelato il più soddisfacente e il più perfetto, e federandosi ove opportunità, interesse, ragione consiglino, possano, guariti dalle ambizioni stupide e dagli sciocchi orgogli, allettati dalla sicurezza di libertà e di benessere che sarà primo frutto della eguaglianza e della armonia, vivere felici senza dèi e senza leggi, senza governi e senza padroni».

Per quelli che non vogliono più «sognare» e vogliono «realizzare», ecco come risponde Errico Malatesta in un suo articolo a Provaglio (lo stesso che scrive ancora su «L'Internazionale») comparso su «Pensiero e Volontà» del 15 febbraio 1924.

«Anche noi; anzi, come ho già detto più volte, lo scopo precipuo di questa pubblicazione è quello di concorrere alla elaborazione di un programma pratico, realizzatore. Ma intendiamoci.

Realizzare che cosa? Il governo degli anarchici? No, davvero. Noi vogliamo realizzare l'anarchia, o almeno avvicinarci il più possibile alla realizzazione dell'anarchia. Vale a dire conquistare sempre più libertà; sottrarre ai governi, quando non ci è possibile abbatterli di un colpo, quante più funzioni è possibile fino al loro completo annullamento; sostituire alle organizzazioni statali, per loro natura coattive, le libere organizzazioni fondate sulla comunanza degli interessi e delle aspirazioni. Camminare verso l'anarchia non può significare il rinnegamento dell'anarchismo,

mediante la costituzione di un governo di se dicenti anarchici.

Vogliamo esser pratici il più possibile, ma sempre per la libertà, la libertà di tutti s'intende, e non già solo la libertà nostra a danno di quella degli altri».

L'idea, quella che noi abbiamo abbracciata, non cambia, non muta e non può deformarsi, finchè permangono le condizioni sociali che devono essere combattute.

Non costruzione di una società dall'alto in basso, dal centro alla periferia, ma sviluppo libero, dal semplice al composto, dal composto al complesso con libera unione sviluppantesi dai bisogni che man mano si sprigionano e s'intensificano secondo il grado dello spirito umano.

E. P.

Vogliamo libero Giuseppe Mariani

Dobbiamo imporci il dovere di reclamare, di esigere la liberazione di Mariani. Sono 25 anni che geme nelle prigioni di stato della monarchia fascista responsabile delle interminabili teorie di vittime massacrate innocentemente per solo cupidigia di potere ed insaziabile sete di sangue.

Noi tracciamo queste righe, ma un presentimento ci avverte che non servono gran che le nostre reiterate proteste verbali, facendo rilevare i contrasti, le ingiustizie, le infamie che si commettono e si son commesse in questo breve tempo in cui un governo di transizione ha favorito il ritorno del fascismo. Se Mariani non si libera ora, dubitiamo che possa esser liberato in seguito. E voi signori ministri della sinistra se non avete fatto che danno alle masse lavoratrici ricordatevi che un po' di volontà basterebbe per togliere dalle grinfie della monarchia sabauda-fascista le vittime di quel clima avvelenato che preparò il massacro in massa del popolo italiano e tutte le conseguenti derivazioni che sono culminate nell'obbrobrio, nella guerra, nelle distruzioni, nella prostituzione e nella fame. Vergogna!

Pubblichiamo qui sotto due lettere recapitateci di Giuseppe Mariani che invia al fratello dal penitenziario di S Stefano.

S. Stefano, 14-2-946

Caro Attilio e cara Antonietta.

Ho ricevuto le vostre lettere dell'1 e del 2 c. e godo sapervi insieme ai miei cari nipoti, in ottima salute; anch'io sto bene. Avete fatto bene a spedire le mie lettere a Roma e a Milano, esse varranno a tenermi più facilmente presente ai parenti che si occupano per farmi liberare.

Spero che varranno pure a fargli venire la buona volontà di spedirmi un po' di denari. E spero pure di ricevere lunedì prossimo qualche cosa da mangiare migliore di quello che posso comperare qui.

Ne ho già avuto l'annuncio, ma poichè i tempi sono pieni d'imponderabili, prima di dire «gatto» aspettiamo di averlo nel sacco.

Nella mia precedente ti ho raccomandato, Attilio, di andare a Milano. Ci sei andato? oppure Fedeli ha risposto in tempo dandoti quelle informazioni che gli ho chieste?

Scrivendogli gli devi dire che sono desideroso di conoscere la forma del suo interessamento, nonché di quello di tutti i compagni, ed in particolare di Pertini.

Anche ad Atati devi dire il mio desiderio di sapere che cosa fa lui a Roma di concreto. Se

va lui al Ministero o se ha incaricato qualche altro, magari Pertini.

Fino adesso non ho potuto rendermi esattamente conto di ciò che fanno, salvo, come ti dissi in una mia precedente, l'aver incaricato l'On. Pertini. Conoscendo Pertini la mia fiducia in lui è grandissima e non so spiegarmi — data l'autorità di cui è investito — come non riesca a parlare a termine con un po' più di rapidità, il compito che si è assunto di farmi liberare. Nell'attesa confortiamoci, sperando!

Cara Antonietta, il mio desiderio di stringermi fra le braccia i miei cari nipoti è tanto grande quanto il loro di conoscermi.

Assicura Carluccio che appena sarò sbarcato... in Italia correrò a lui. Nell'attesa bacialo per me. Baci anche l'Anacleto, la Giuseppina e Franco. A te i miei saluti più cari, ad Attilio i miei più cari baci.

Vostro Aff.mo Giuseppe

(Vi raccomando di non farmi pagare multe. Affrancate le lettere con quattro lire di francobolli e attaccateli bene!!!)

S. Stefano, 7-2-946

Caro fratello.

Coll'ultimo piroscifo nessuna tua lettera. Pazienza! la spero col prossimo.

Sono esattamente due mesi oggi dacchè fui interrogato sul dove vorrei andare ad abitare nel caso che fossi graziato, e dato la risposta che diedi ero persuaso che avrebbero interrogato anche te.

Di questa persuasione sono ancora e ritengo non l'abbiano ancora fatto per il solo piacere che io rimanga dentro il più possibile.

Che cosa ti scrivono i parenti di Roma e di Milano sul loro interessamento, tu non me lo dici, e fai bene: il tremendo disinganno del 30 agosto u. s. deve essere stata per te una lezione di prudenza, come per me lo è stata di diffidenza. È assai doloroso per me scrivere una parola simile in riferimento all'operato di uomini che pur stimo tanto, ma si deve capire che nel caso specifico io considero loro al pari di me, vittime dell'altrui malvagità.

Ti prego fratello mio carissimo, di voler fare il sacrificio di andare a Milano, di presentarti a Ugo Fedeli e di pregarlo di accompagnarti, o di farti accompagnare per un avvocato dal Procuratore Generale per sapere da questi, se è possibile, dove si è arenata la mia pratica.

Partita da S. Stefano l'11 Dicembre scorso diretta a Latina dal Giudice di sorveglianza, non è possibile che questi non l'abbia ancora mandata a Milano o che sia andata perduta colà, se ti sarà

richiesta, potrai anche fare la dichiarazione di prendermi con te.

I fatti mi stanno dimostrando che se non ti movi tu passeranno ancora mesi, mesi e mesi prima che avremo la gioia di riabbracciarci, e se ancora ci arriveremo.

Rispondi subito e dimmi, anche senza prudenza, quel che Aiati ti dice di fare per me a Roma.

Nell'insieme del non lieto quadro vi sono cose scure che vorrei mi fossero illuminate anche a costo di darmi qualche dispiacere.

Del resto se ti dicessi il mio stato d'animo di questi giorni tu ti spaventeresti: ma non lo farò, tanto più che m'accorgo, mio malgrado di lasciarlo trapelare abbastanza.

Salutami tutti e di a tutti che m'aspetto da parte loro qualche cosa di più concreto, che per quanto non sia in condizioni di potermi rendere esattamente conto di certe difficoltà, tuttavia ritengo d'aver ragione se dico che potrebbero muoversi di più e con un po' più di energia.

Non basta che parlino e magari scrivino di me, se veramente mi vogliono forti è necessario che facciano quel che dissi già tante volte: vadano di persona o incarichino un avvocato.

Dall'Agosto ad oggi sono passati sei mesi e dovrebbero sentire o meglio la loro dignità dovrebbero sentirsi di essere così giocata per non dir peggio.

Saluti carissimi mando a mia cognata e ai miei nipoti. A te, coi saluti, mando un abbraccio e tanti baci.

Tuo Aff.mo fratello
Giuseppe

Federazione Anarchica Romagnola Conferenze e contraddittori nella regione

Ecco i dati dei nuovi giri di conferenze effettuati in Romagna in queste due ultime settimane dai compagni Titta Foti, Riccardo Sacconi, Giovanna Gervasio.

La domenica 10 marzo nel pomeriggio Riccardo Sacconi ha parlato nel teatro di S. Pierino sul tema: «*Gli anarchici e l'emancipazione operaia*». L'affluenza di pubblico in questa località essenzialmente agricola è stato enorme.

La stessa domenica alla stessa ora nel Teatro Comunale di Cesena affollatissimo, hanno parlato Titta Foti e la giovane compagna Giovanna Gervasio sul tema: «*L'amore della religione e religione dell'amore*».

Nonostante le manovre dei preti che alla stessa ora avevano invitato, con manifesti murali, i cattolici e particolarmente le donne, — ad un'ora di adorazione di Dio — nel Duomo, l'elemento femminile è accorso numeroso. E ciò è valso a mandare in furore i codini giornalieri dell'Avvenire d'Italia.

Il lunedì 11 marzo alle ore 20 nella Casa del Popolo di Imola, Riccardo Sacconi ha parlato sul tema: «*Gli anarchici e il Movimento operaio*».

Preso la parola in contraddittorio un prete, il nostro compagno dimostrava il ruolo anti-operaio che la chiesa ha sempre tenuto attraverso i secoli.

Il mercoledì 13 marzo nella Casa del Popolo di Modigliana, Riccardo Sacconi e Giovanna Gervasio hanno parlato «*sull'attuale momento politico*», davanti un pubblico vivamente interessato.

Il giorno 14 marzo Titta Foti a parlato a Forlì sul tema: «*Gli anarchici e la religione*». La conferenza doveva essere tenuta nella sala Comunale, ma dato l'enorme concorso di pubblico, siamo stati costretti ad accettare l'invito del popolo e far parlare il nostro oratore, per mezzo di altoparlanti, nella piazza A. Saffi.

In contraddittorio ha preso la parola il salesiano Don Carbin, ed il democristiano Raffaelli, ma il loro intervento ha dato l'aire al nostro Foti di precisare maggiormente le responsabilità del Vaticano, senza per altro che uno solo degli argomenti anti-teologici venisse confutato. Lo stesso giorno il compagno Riccardo Sacconi e la compagna Giovanna Gervasio hanno parlato nel Teatro Montore di S. Sofia.

Il giorno dopo venerdì 15, Riccardo e Giovanna hanno parlato nel Teatro di Galeata.

Domenica 17, la Gervasio e Sacconi hanno parlato nel Cinema Adriatico di Cesenatico, e nel pomeriggio nella Sala Comunale di Rimini.

Il pubblico è accorso numeroso anche a queste ultime conferenze.

SPIGOLATURE

Voto obbligatorio

Da «*La Nazione del Popolo*» del 1-3-1946:

L'elenco di coloro che si astengono dal voto senza giustificato motivo sarà esposto per la durata di un mese nell'albo comunale. Per il periodo di cinque anni la mozione: «*Non ha votato nelle elezioni per la Costituente*» sarà scritta sul certificato di buona condotta rilasciato a chi si sia astenuto dal voto senza giustificato motivo».

Così la buona condotta l'avranno i monarchici, i fascisti o qualunquisti, i preti, le monache, gli indipendenti e tutti coloro che hanno sovvenzionato per il ritorno della reazione.

Buon pro gli faccia.

L'antiquario Ventura viene trovato in possesso di quadri sottratti dai tedeschi in Francia. Una specie di manutengolo che se si fosse trattato di cose di popolo sarebbe stato accusato di ricettazione e arrestato. Da mesi le nostre autorità lasciavano dormire la cosa fino a che le autorità francesi hanno deciso d'intervenire direttamente e di arrestarlo. La «*Nazione del Popolo*» del 9-3 così commenta e specifica:

Se per una vicenda da chiarire alla luce del sole, specie considerando che interessi stranieri erano in giuoco, ancora siamo lontani dalla conclusione, cosa accadrà quando si tratterà, e ci auguriamo presto, di giudicare vicende analoghe di ben più vasta portata nelle quali hanno agito come personaggi di primo piano, figure di gran lunga più importanti di un semplice antiquario come il Ventura?

Le prospettive in proposito non sono certo brillanti e confortanti; si comincia, intanto, a liquidare i funzionari di polizia più qualificati all'a bisogna trasferendoli in altre città, mentre i responsabili circolano liberamente per tutta l'Italia.

La «*Nazione del Popolo*» pomeriggio del 9-3-46 pubblica:

La nuova uniforme già in uso nell'esercito

Stamani, un reparto del VII Reggimento Fanteria recentemente costituitosi a Firenze in sostituzione dell'84°, è passato per le vie del centro. I militari del reparto indossavano la nuova uniforme a pantaloni e giacca color kaki.

Desideriamo sapere:

1) Quando ci sono 45 milioni di italiani che battono le «*brocchette*» per il freddo e che non sanno come vestirsi, è proprio necessario consumare stoffa per rivestire a nuovo i soldati e carabinieri e dar loro delle belle uniformi sgargianti ed eleganti?

2) A che cosa deve servire questo nuovo esercito ricostituito? Per battersi contro gli eserciti alleati? Non bastano forse le... lezioni ricevute da essi? Oppure servono per la lotta contro le armate austro-tedesche che non esistono più nemmeno sulla carta? Abbiamo il vago dubbio che il popolo italiano, oltre a far le spese di tanto lusso, ne sentirà lo scoppo sotto forma di pallottole nello stomaco e baionettate nel ventre (al posto di pane).

Dal «*Nuovo Corriere*» del 12-3

ROMA, 11. Un giornale della sera dà particolari sull'attività dell'ex segretario del partito fascista Carlo Scorza, che, rifugiatosi a Pisa dopo la sua fuga da Como, sarebbe ora a Roma.

Qui lo Scorza avrebbe avuto colloqui con Federzoni e altre personalità del passato regime.

La polizia italiana, così abile nello scoprire e arrestare tutti coloro che attentano ai privilegi e al principio della proprietà, è possibile che in buona fede non sia capace ad individuare ed acchiuffare questi delinquenti che son tra i peggiori nemici del popolo italiano e che passeggiano impunemente un po' dovunque? Aspetta forse che, come durante il processo Caruso, il popolo agisca direttamente?

Cosa ne dice S. E. Romita, ministro dell'interno e socialista?

Ai compagni di «*Volontà*»

Nell'editoriale «*Congressi*» del N. 5 (1-3-46) Volontà scrive: «*ma comunque hanno (il P. A.) fatto un passo verso la unità di tutti i socialisti italiani, senza cui la lotta politica rimarrà sempre caotica ed inefficace. Saremmo curiosi di sapere quando mai la lotta politica è stata o potrà essere efficace.*

Da «*La Nazione del Popolo*» pomeriggio del 8-3 rileviamo la seguente notizia:

150 mila capi di vestiario presso una ditta di Milano Ma è possibile che vengano acquistati dalla Gran Bretagna

LONDRA, 8. La ditta Lencoy di Milano dispone di 150 mila capi di vestiario e che le sue fabbriche sono in grado di produrre sei mila abiti alla settimana, al prezzo, calcolato in valuta inglese, di due sterline e dieci scellini l'uno.

Cerchiamo di mandare dei vestiti in Inghilterra forse perchè tutti gli italiani sono già rivestiti? Oppure perchè i signori industriali preferiscono incassare delle buone sterline invece di riprendere un po' di quella cartaccia con la quale pagano gli operai?

COMUNICATO

Finito l'equivoco perchè i maneggioni del sindacalismo pseudo-rivoluzionario e pseudo-libertario si sono infine smascherati, un gruppo di compagni di Andria ha costituito il gruppo Anarchico «*CARLO CAFIERO*» che aderisce alla Federazione Anarchica Pugliese.

L'indirizzo del gruppo è questo:

Monterisi Francesco

Chiasso Romagnosi, 5

ANDRIA (Bari)

SOTTOSCRIZIONI

Ricavato sottoscriz. a 1/2 Ezio P. L.	1465.—
Torino - Belli Mario scheda N. 5	» 500.—
Empoli - Giovannelli scheda N. 17	» 1000.—
Volterra - Bongini A. scheda N. 2	» 480.—
Scheda N. 46	» 700.—
Consani scheda N. 33	» 280.—
Malizia U. scheda N. 35	» 100.—
Alfonso scheda N. 48	» 800.—
Un compagno di Francia	» 500.—
Compagno Conti (di Apuania)	» 1000.—
Bocconi	» 200.—
Agostini	» 50.—
Ricavato da una festa in famiglia	» 2312.—
Castaldi	» 2000.—
TOTALE	L. 11387.—

Per il nostro giornale indirizzare a:

EZIO PUZZOLI

Via S. Reparata 30 rosso - Firenze

Responsabile IVAN AIATI

Autorizzazione 225 - 13-11-1944